REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO NA052 Falanga

Il geosito NA052 corrisponde all'altopiano della Falanga, posto ad una quota media di circa 500 m s.l.m. e ricadente in comune di Forio, rilevabile lungo il versante occidentale del blocco risorgente di Monte Epomeo tra le creste San Nicola e Frassitelli.
Si tratta di una morfostruttura pianeggiante dalla forma di un parallelepipedo rettangolare, avente direzione NE – SW e delimitata a monte e a valle da pareti verticali che si impostano nei depositi delle Unità del Tufo Verde di Monte Epomeo e del Tufo dei Frassitelli.
Ribassato rispetto al pianoro della Falanga, in direzione nord ovest, si rinviene il rilievo collinare di Monte Nuovo anch'esso costituito dai depositi delle Unità del Tufo dei Frassitelli e del Tufo di Pizzone, nonché dai deposti clastici grossolani dell'Unità di Punta del Soccorso e dai depositi di frana.
In superficie l'altopiano della Falanga, densamente ricoperto da una folta vegetazione, è caratterizzato dalla presenza dei depositi di versante e della coltre eluvio-colluviale; i primi caratterizzati da depositi detritici a grossi blocchi, costituiti da detriti eterometrici ad elementi prevalentemente grossolani isolati o parzialmente immersi in una matrice prevalentemente sabbioso-limosa e argillosa, disseminati lungo il versante; i secondi costituiti da terreni da incoerenti a sciolti o debolmente addensati, a prevalente componente limo-sabbiosa ed argillosa, con scheletro detritico eterometrico da minuto a localmente grossolano, derivanti dalla degradazione in posto, chimico-fisica, delle unità tufacee o cineritiche.

L'intero pianoro della Falanga, come i versanti pedemontani che lo delimitano e dolcemente digradano verso le sottostanti aree pianeggianti, presenta numerosissimi blocchi tufacei di dimensioni anche ciclopiche con volumi stimati fino a 8.000m^3, fortemente erosi dagli agenti atmosferici come il vento ovvero dall'alterazione chimico-fisica, molto spesso riutilizzati per case rupestri, palmenti, fosse della neve, cellai o rifugi.

L'altopiano della Falanga ha avuto origine da una grande frana (*debris avalanche*) staccatasi dal versante occidentale di Monte Epomeo per effetto di un evento vulcano-tettonico connesso ad una intrusione magmatica a bassa profondità sotto il blocco risorgente, che ha sollevato e destabilizzato le formazioni ignimbritiche del *Sintema di San Nicola* [*Tufo Verde di Monte Epomeo*; *Tufo dei Frassitelli*; *Tufo di Pizzone*].
La grande frana sarebbe avvenuta in epoca relativamente recente, probabilmente tra il V ed il IV sec. a.C. secondo fonti storiche antiche quali Plinio e Strabone e da testimonianze più recenti

(D'Ascia, 1867; Morgera, 1890; Buchner P., 1943; Monti, 1980, 1991; Buchner G., 1986; Gialanella, 1994). La frana, oltre al pianoro della Falanga, ha prodotto anche la morfologia di Monte Nuovo e, invadendo le zone pianeggianti sottostanti, ha raggiunto il mare spingendosi fino a distanze di oltre 150 m dall'attuale linea di costa. Sul deposito della frana che ha raggiunto il mare, formando il promontorio di Punta del Soccorso, è stata costruita in epoca medioevale la cittadina di Forio.
Di questo evento sono ancora ben evidenti la morfologia della superficie di distacco, i corpi di frana costituiti dal collasso della Falanga e di Monte Nuovo, quest'ultimo dalla morfologia tipica di una Deformazione Gravitativa Profonda di Versante (D.G.P.V.), nonché gli effetti di grandi frane di roccia tufacea distaccatesi dalle scarpate subverticali di San Nicola e Frassitelli, rappresentati da numerosi massi di tufo ignimbritico con dimensioni gigantesche, distribuiti sia sull'altopiano della Falanga che sul sottostante territorio subpianeggiante di Forio, fino al mare.

Il geosito della Falanga presenta anche caratteristici aspetti ambientali: il bosco di castagno, le case rupestri, la "*Pietra Perciata*", le buche della neve.
Il vasto pianoro è totalmente immerso nei castagneti ed in una fitta vegetazione spontanea costituita da felci, orchidee selvatiche, anemoni, ciclamini, robinie, etc.; è disseminato di grossi massi tufacei, franati dalle pendici dell'Epomeo, caratterizzati dal peculiare aspetto alveolare e da tipiche morfologie prodotte anche dall'erosione eolica e meteorica.
Molti di questi blocchi dalle dimensioni ciclopiche sono stati riutilizzati dall'uomo, anche a seguito di opportuni scavi e adattamenti, come rifugi o adibiti a stalle, palmenti e cellai, fosse per conservare la neve, fino a piccole abitazioni rupestri.
La presenza dei palmenti sul pianoro della Falanga ricorda un periodo in cui il castagneto era occupato dai vigneti ed i massi scavati erano usati come abitazioni provvisorie per il lungo periodo della potatura e della vendemmia.
Anticamente i palmenti erano usati per la vendemmia: i grappoli d'uva erano raccolti e pigiati nel palmento con i piedi ed il mosto ottenuto era travasato nelle botti a fermentare. La torchiatura veniva fatta con la "pietra torcia", un grosso masso di tufo verde, dalla forma simile ad una campana, con un foro centrale ed uno laterale.

Le "fosse della neve" sono di forma cilindrica, rivestite internamente con pietra del posto senza malta ed erano utilizzate per conservare la neve che abbondante cadeva d'inverno sull'Epomeo; la più grande "fossa della neve" ha una profondità di 4,50 metri ed un diametro di 5,30 metri. La loro presenza rimanda all'epoca della colonizzazione greca sull'isola; Senofonte riferisce che i Greci conservavano la neve ed il ghiaccio mettendolo sottoterra per avere vino fresco d'estate.
In occasione delle grandi nevicate, il proprietario della fossa della neve richiamava sulla Falanga i "nevaiuoli" che raccoglievano la neve e la ammassavano nelle profonde fosse. La pigiavano a colpi di bastone per darle consistenza, poi la coprivano con uno strato di fogliame secco di castagno ed infine la sotterravano in attesa della stagione estiva. Le "ghiacciaie" della Falanga, nei secoli passati, fornivano questo prodotto a tutti i casali dell'isola; fino agli anni '20 del secolo scorso si ricorda la figura del "nevaiuolo" che in estate lungo le zone costiere vendeva la neve avvolta in panni di sacco, dentro un "cofano" di giunchi.
Tra i grandi massi tufacei caduti dalle creste tufacee che incombono sul pianoro della Falanga particolarmente caratteristica è la "Pietra Perciata", franata dalle pendici di Capo dell'Uomo e così chiamata perché forata profondamente ed intensamente per l'azione erosiva del vento nel corso dei millenni. La legenda vuole che fra i fori si ritirasse il vento per riposarsi dalla sua furia; un pastore innamorato, cieco, conducendo il gregge al pascolo si sedesse vicino alla Pietra Perciata e percuotesse col palmo delle mani le pareti di tufo. I colpi si tramutavano in note musicali e si udiva una musica arcana che raccontava l'epopea dell'isola.

Tratto da:

Del Prete S., Mele R., 2006, Il contributo delle informazioni storiche per la valutazione della propensione al dissesto nell'Isola d'Ischia. Rendiconti della Società Geologica Italiana, Nuova Serie, pp. 29-47.

Guadagno F.M., Mele R., 1995, La fragile Isola d'Ischia, Atti Primo Convegno Gruppo Nazionale Geologia Applicata – Giardini Naxos (ME). Geologia Applicata e Idrogeologia, Vol. XXX Parte I, pp. 177-187.

Mele R., Del Prete S., 1998, Fenomeni di instabilità dei versanti in Tufo Verde del Monte Epomeo (Isola d'Ischia – Campania). Bollettino della Società Geologica Italiana, 117, pp. 93-112.

Monti L. a cura di, 2011, Isola d'Ischia: Guida geologico-ambientale. Regione Campania - Assessorato Difesa del Suolo, 356 p.

Sbrana A., Toccaceli R. a cura di, 2011, Isola d'Ischia: Note Illustrative Carta Geologica 1:10.000. Regione Campania – Assessorato Difesa del Suolo, 216 p.